

Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea

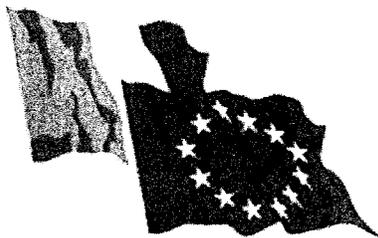
Chi siamo: Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro.

Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto.

L'Europa siamo noi

Oggi parlare di Europa è tanto doveroso quanto difficile. È un tema scomodo che spesso si preferisce evitare o almeno non approfondire. L'Europa è diventata il nemico su cui scaricare la colpa dei nostri molti problemi e disagi. È più comodo criticarla che evidenziare i tanti cambiamenti positivi che il processo di integrazione ha già apportato e in potenza può apportare, non solo al nostro paese, ma all'Europa intera. Se lo scopo è quello di trovare un nemico non c'è cosa più semplice che distorcere l'idea di Europa negli europei stessi: in un momento non facile, con l'UE vista più come un'imposizione che come un regalo, ci hanno portati a smettere di vederla come utile ed essenziale. Si è così creata quella che adesso è l'immagine più diffusa di Europa: un'Europa tiranna e crudele che non solo non ci considera e rispetta, ma ci sfrutta, non ci aiuta e ci abbandona a noi stessi. Eppure l'Europa siamo noi, e noi dipendiamo da essa come essa dipende da noi, in un rapporto simbiotico che sarebbe molto meglio non spezzare, come il tentativo fallimentare di un'altra nazione ha già dimostrato. Una sola voce si alza forte, per evidenziare questo fondamentale bisogno che gli europei hanno dell'Europa e l'Europa degli europei, quella del Presidente francese Macron che chiede una sovranità europea contro il nazionalismo poco lungimirante: "L'Europa è un progetto inedito che ha permesso decenni di pace e prosperità come mai. Quando guardiamo l'Europa su scala mondiale ci rendiamo conto che non esiste uno spazio così piccolo con al-

trezzante lingue e culture diverse. L'Unione europea è un formidabile vantaggio contro la conflittualità senza che ci sia quella vocazione egemonica descritta dall'intellettuale tedesco Peter Sloterdijk che parla di "trasferimento tra imperi", a



partire da quello romano, poi carolingio, napoleonico, bismarckiano, hitleriano. L'Europa si era stabilizzata solo intorno a sogni egemonici. Poi, negli ultimi sessant'anni, l'Europa è diventata per la prima volta una creazione democratica plurale. È il tesoro che ci ha tramandato il Trattato di Roma". Ecco che qui Macron ci descrive esattamente quello che l'Europa dovrebbe essere, non un sogno egemonico, ma un sogno democratico. L'Italia, paese fondatore dell'Unione, ha da sempre sostenuto con convinzione l'unità europea. Oggi, però, l'alleanza tra Salvini e Orbán pare mettere in dubbio questo sostegno. Il problema non sta nell'alleanza in sé, ma nel concetto di Europa che i due condividono e che vogliono diffondere in vista delle elezioni europee (che si terranno nel 2019). Salvini e Orbán hanno immaginato una "nuova Europa" ben lontana dagli ideali di tolleranza e inclusione dei fondatori dell'UE e di Macron. Chiudere i confini terrestri e marittimi, re-

spingere in massa tutti i migranti verso i Paesi di origine è solo la prima e più evidente parte del programma di chiusura e divisione proposto dai due. Ovviamente concezioni così differenti di Europa proposte dagli stessi europei creano confusione nelle menti dei cittadini dell'Unione e dividono. Nel panorama europeo, infatti, vediamo da una parte Macron liberale, progressista con i suoi sostenitori, che punta a un'Europa senza muri; dall'altra Salvini ed Orbán che fanno leva su nazionalismi e sovranità nazionali, pronti a sfruttare la disinformazione e ingenuità popolare. Chiaramente questo scontro si riflette anche nei singoli paesi, Italia inclusa. Un esempio lampante è individuabile nella recente votazione dell'Europarlamento per l'applicazione, contro l'Ungheria, dell'Articolo 7 del Trattato UE (rispettare e promuovere i valori sui quali è fondata l'unione). Il voto europeo è stato diviso tra globalisti e sovranisti, ed anche i parlamentari italiani non sono stati uniti. Forza Italia e Unione di centro, sperando di rafforzare il dialogo con Salvini, lo hanno sostenuto pronunciando un forte no. Mentre l'altra metà alla guida del governo, il Movimento 5 Stelle, ha votato a favore. Questo clima di divisione e chiusura non solo non aiuta l'evoluzione dell'Unione europea verso la federazione, ma porta tensioni e paura anche nei singoli Stati, contribuendo a crearne un'immagine debole e confusa agli occhi del mondo. Queste lotte intestine più o meno dichiarate (si è anche parlato di "guerra

—>

civile" europea) alla fine danneggiano solo noi stessi. È arrivato il momento di smettere di avere paura, di addossare i nostri problemi e le nostre colpe a un nemico esterno invece che a noi stessi, di crearci dei paracocchi fatti d'odio per non affrontare i problemi. Diamo il buon esempio, seguiamo quella politica di tolleranza e inclusione, portata avanti da Macron, Mostriamoci forti e uniti agli occhi del mondo, ora che possiamo, ed evidenziamo i nostri

valori, la nostra cultura e storia, invece che le paure e le ritrosie. Si è già fatto tanto per avere un peso a livello mondiale, non buttiamo tutto via per un momento di crisi, non facciamoci mettere i piedi in testa, non mettiamoci i bastoni tra le ruote da soli. È il momento di recuperare lo spirito di quando l'UE è stata fondata, quelle speranze, quei sogni.

"L'Europa è l'opportunità che abbiamo per integrare la nostra piena sovranità [...] Di fronte alle grandi sfide del momento, sarebbe solo un'illusione, e un

errore, proporre di rifare tutto su scala nazionale. Di fronte all'afflusso dei migranti, di fronte alla minaccia terroristica internazionale, di fronte al cambiamento climatico e alla transizione digitale, di fronte alla potenza economica americana o cinese, l'Europa costituisce il piano d'azione più pertinente" scrive Macron.

L'Italia è uno dei cardini dell'Unione e questo ruolo non ce lo deve togliere nessuno, e, soprattutto, non dobbiamo togliercelo noi stessi.

Silvia Tannoia

La propaganda del passato è usata ancora oggi

"La libertà di parola e la stampa libera, suo naturale corollario in democrazia, hanno di fatto ampliato la Carta dei Diritti, fra i quali c'è anche il diritto di persuasione. Chiunque dunque, attraverso questi mezzi di comunicazione, ha di fatto la possibilità di influenzare gli atteggiamenti e le azioni dei suoi concittadini. Molte parole martellano dunque continuamente gli occhi e le orecchie di ogni americano. Gli Stati Uniti sono divenuti una piccola stanza in cui un piccolo bisbiglio può essere ingrandito migliaia di volte."

Così diceva Edward Bernays nella sua *Ingegneria del consenso* (1947). Queste stesse conclusioni erano, però, già state tratte più di un decennio prima da Joseph Goebbels, con fini meno nobili. Costui aveva l'obiettivo e il compito di convertire quella stessa libertà di parola e stampa libera in strumenti nelle mani del nascente regime nazista; per farlo elaborò undici punti fondamentali della propaganda.



Nonostante siano ormai passati più di settant'anni dalla caduta del Terzo Reich, evento che ha cancellato, o almeno avrebbe dovuto, quell'ideologia di odio e di terrore, gli undici principi di Goebbels sembrano essere sopravvissuti indenni.

Questa affermazione, forse un po' avventata secondo alcuni, trova facile riscontro nella realtà politica e sociale dei nostri giorni.

Il primo principio, detto *della semplificazione e del nemico unico*, enuncia: *"È necessario adottare una sola idea, un unico simbolo. E, soprattutto, identificare l'avversario in un nemico, nell'unico responsabile di tutti i mali."* Nel 2018, in Italia, quale potrebbe essere questo *nemico unico*? Secondo il vice premier Matteo Salvini, non c'è alcun dubbio: gli immigrati. Poco importa che questo termine comprenda nelle sue "dichiarazioni" un vasto spettro di persone con situazioni estremamente diverse alle spalle, come richiedenti asilo politico, profughi di guerra, perseguitati religiosi, stranieri che scappano da povertà e carestie.

L'arrivo e l'accoglienza (negata) di questi individui, curiosamente accomunati dal loro non essere bianchi e dal non parlare la nostra lingua, vengono presentati come gli unici e soli motivi di crisi del nostro Paese. La disoccupazione, la criminalità organizzata, i tagli ai fondi per la cultura e per la sanità, il crescente numero di femminicidi e violenze per mano di italiani non meritano la considerazione del leader della Lega, se non quando la "colpa" può essere addossata agli *stranieri*.

Matteo Salvini, infatti, sembra troppo impegnato ad usare i suoi profili social per diffondere demagogici slogan

(#primagliitaliani) e per dare al suo seguito quel senso di vicinanza e complicità che sembra agognare. Il suo successo è tale da rendere Instagram popolato da cuori verdi, odi al *capitano* e fanpage degne del più noto cantante del momento. È forse questo il punto di forza maggiore del nostro vice premier, il sapersi presentare come "uno di noi", con i problemi e le preoccupazioni di tutti? O forse è il saper nascondere così bene le enormi differenze, economiche, di privilegi e di intenti, tra lui e il suo *popolo*? In entrambi i casi raggiunge il suo obiettivo con una propaganda "volgare", secondo il quinto principio di Goebbels, detto appunto *della volgarizzazione*, che recita: *"Tutta la propaganda deve essere popolare, adattando il suo livello al meno intelligente degli individui ai quali va diretta. Quanto più è grande la massa da convincere, più piccolo deve essere lo sforzo mentale da realizzare. La capacità ricettiva delle masse è limitata e la loro comprensione media scarsa, così come la loro memoria."*

Potremmo continuare ad esporre le applicazioni moderne dei principi di Goebbels, ma le conclusioni rimarrebbero invariate: abbiamo già provato cosa significhi l'abbandonarsi delle masse a questo tipo di propaganda e sappiamo a cosa può portare.

Siamo davvero disposti a restare a guardare senza (re)agire?

Camilla Bastianon e Valeria Schröter

COMITATO DI REDAZIONE inter scuole

Bastianon Camilla, Inverno Adalgisa,
Sandru Gabriela, Schröter Valeria, Tannoia Silvia

SEGUICI SU FACEBOOK
ALLA PAGINA "Junius"